

---

## RECENSIONI

---

a cura di Pietro Pascarelli

**P. Benassi, Le trappole della follia**, Associazione del Museo di Storia della Psichiatria San Lazzaro, Reggio Emilia, 2012, p. 145, senza indicazione di prezzo.

Piero Benassi è stato fra i protagonisti della storia dell'ospedale psichiatrico "San Lazzaro" di Reggio Emilia della seconda metà del Novecento, rivestendo in particolare il ruolo di direttore durante gli anni in cui l'istituzione manicomiale è stata messa in discussione sempre più radicalmente.

Come molti suoi colleghi, da diversi anni Benassi è impegnato in un significativo lavoro di revisione storica della sua disciplina. In questa veste ha pubblicato numerose ricerche, occupandosi della psichiatria dal punto di vista della storia sociale (con la storia di una malattia "dei poveri" come la pellagra) e dedicandosi anche ad alcuni temi fra i più frequentati (e i più discussi) dalla storiografia, come la contenzione e una diagnosi controversa quale la "follia morale". Con questo nuovo volume, il dodicesimo in una collana edita dalla "Associazione del Museo di Storia della Psichiatria", Benassi si concentra su quelle che considera appunto le *trappole della follia*, intese come tutti quei "(...) fenomeni

che possono condizionare o favorire o, soprattutto, provocare fenomeni di pazzia o follia (...). Il tema prescelto permette di realizzare un excursus storico di quegli avvenimenti, fattori, cause, conoscenze, tabù, principi, credenze, ideologie, miti e quant'altro hanno determinato la comparsa di fenomeni mentali per così dire patologici" (p. 5).

E fra queste trappole non si può ignorare, né sottovalutare il ruolo avuto proprio dal manicomio, riconosce subito Benassi riandando al proprio percorso professionale: "Chi scrive si trovò così 'intrappolato' nella 'follia manicomiale' (realtà allora più o meno analoga a quella di tutti i manicomi italiani e stranieri), peraltro con la potenzialità di interventi terapeutici (ed anche riabilitativi-socializzanti) veramente innovativi; si trattava quindi di cogliere tutte le possibilità allora in fieri per affrontare e combattere la 'follia manicomiale'; si trattava di una specie di avventura e di scommessa nei confronti di una realtà chiusa, isolata, congelata nella istituzione" (p. 6). La questione per Benassi non è quella di scrivere una nuova storia della psichiatria, quanto piuttosto una rassegna che spazi dall'età antica al nostro tempo, alle paure e agli stress che caratterizzano le diverse forme di disagio dominanti oggi.

Una parte importante di questo libro è dedicata alle dipendenze patologiche: alle dipendenze “classiche”, come l’alcol o la droga, ma anche alle dipendenze senza l’assunzione di sostanze (dipendenze dal lavoro, dai social network, dal gioco d’azzardo): “Non si tratta di uso e abuso di sostanze, come nelle tossicomanie, ma di comportamenti e di relazioni disfunzionali e problematici riferiti a oggetti, stili di vita, gestione del tempo, consumi, autopercezione, stili di attaccamento, vulnerabilità, difficoltà relazionali, rapporto con la realtà e con il mondo esterno” (p. 70). Molte pagine del libro sono dedicate più in generale alla situazione della nostra società, che potremmo definire sinteticamente come “post-manicomiale”. Superati, e con tante difficoltà, gli ospedali psichiatrici (con l’eccezione significativa degli ospedali psichiatrici giudiziari) rimangono ovviamente ancora aperte tante questioni legate al ruolo della psichiatria. Benassi si sofferma diffusamente sulla “emergenza” rappresentata dall’adolescenza e dai problemi che le giovani generazioni hanno iniziato a vivere a causa delle nuove tecnologie, di nuove libertà, di una nuova precarietà.

*Francesco Paoletta*

**C. Beccalossi, Female Sexual Inversion. Same-sex Desires in Italian and British Sexology, c. 1870-1920**, Palgrave Macmillan, Houndmills, Basingstoke, Hampshire RG21 6XS, England - ISBN: 978-0-230-23498-7.

Richiamare l’attenzione con una copertina particolarmente suggestiva, nonché già in grado di informare il potenziale lettore sulla novità del proprio contenuto: è questo l’effetto risvegliato dal recente lavoro di Chiara Beccalossi, dal titolo *Female Sexual Inversion. Same-sex desires in Italian and British Sexology*.

Edito da *Palgrave Macmillan* nella collana “*Genders and Sexualities in History*”, il volume si apre infatti con un’immagine che anticipa alcuni aspetti importanti della ricerca che ne costituisce il cuore. In copertina è infatti riprodotto un particolare del quadro di Telemaco Signorini dal titolo *La toilette del mattino*, eseguito nel 1898 e ambientato in una casa di tolleranza. Vi sono raffigurate due donne, intente a rassetarsi davanti a uno specchio; sullo sfondo, un uomo che assiste, proteso e interessato, alle loro occupazioni mattutine di bellezza. C’è già molto: la scena di un momento di femminile intimità quotidiana, nonché lo sguardo maschile a margine, ma centrale. Se si aggiunge poi l’interesse del Signorini, “il più europeo tra i macchiaioli”, per la marginalità – suo il dipinto su *La stanza delle agitate* – avremo un altro dettaglio significativo. L’indagine di

Chiara Beccalossi si colloca infatti in un periodo – la lunga stagione del positivismo – che proprio alla indagine sulla marginalità ha prestato ampia e larga attenzione. Più in particolare, il lavoro assume come proprio oggetto principale il tema della donna nelle scienze dell'uomo, esaminando l'emergere nella cultura medica italiana e inglese, fra il 1870 e il 1920, della categoria di inversione sessuale femminile.

Basato su di una esplorazione estensiva delle fonti – con particolare attenzione per le principali riviste psichiatriche italiane e inglesi, nonché per le edizioni successive di opere miliari come *L'Uomo Delinquente* di Cesare Lombroso – attraverso lo studio della nascita della categoria di inversione sessuale il volume ricostruisce il comporsi graduale e multifaccettato della sessuologia, intesa come insieme di studi scientifici (medici, antropologici, psichiatrici, biologici, psicologici) sulla “patologia del comportamento sessuale”. In tal senso, in quanto prodotto di una cultura scientifica (maschile), la sessuologia a cui Beccalossi si riferisce non coincide con la sessuologia intesa come studio della relazione fra i sessi, secondo l'accezione conferita a questo termine fin dal 1860 dalla femminista americana Elizabeth Willard.

Si tratta indubbiamente di un contributo innovativo nel panorama della storiografia della scienza italiana. Infatti, nonostante la lunga stagione del positivismo sia stata

già ampiamente perlustrata ed abbia già prodotto significativi ed originalissimi incroci con la storia di genere – a partire da *La donna nelle scienze dell'uomo*, sull'immagine del femminile nella scienza italiana, del 1986 – mancava ancora un contributo specifico sull'argomento dell'amore fra donne. Il libro di Chiara Beccalossi colma questo vuoto, conducendoci alla scoperta di come questo tema sia diventato materia di edificazione di una nuova disciplina scientifica già alla fine del XIX secolo, e dunque più di cento anni prima dei due volumi del 1948 e del 1953 noti come “rapporto Kinsey”, e considerati la prima impresa di sistematizzazione scientifica del comportamento sessuale umano.

Certo è che sul tema “sesso e scienza” la letteratura è quanto mai vasta: dagli studi pionieristici della sociologa Mary McIntosh (1968), passando per la nota analisi foucaultiana, nel corso degli anni ottanta sono via via andate moltiplicandosi le ricerche: una vera e propria “(...) pletora di indagini che hanno offerto un quadro più preciso sul come l'omosessualità sia arrivata ad essere considerata una ‘condizione psicologica’”. In questa direzione va menzionato il più recente contributo di Arnold Davidson (2001), il quale individua una svolta cruciale, nell'ambito degli studi psichiatrici, nel passaggio da un modello organico ad un modello psicologico di lettura del comportamento sessuale. Si tratta certamente di modelli importanti di riferimento di una storia

culturale alla quale, tuttavia, Chiara Beccalossi aggiunge un contributo originale, proponendo per esempio, rispetto alla visione discontinuista di Davidson, una lettura più attenta agli elementi di continuità: la tensione costante fra permanenza e cambiamento nella rappresentazione medica del desiderio femminile verso il proprio sesso rappresenta infatti un elemento su cui l'autrice insiste ripetutamente nel suo lavoro: "(...) le spiegazioni mediche di 'vecchio stampo' persisteranno lungo tutto il XIX ed il XX secolo", intrecciandosi fittamente con altri fattori sociali e culturali (di classe, etnici, religiosi...). Nel suo percorso, insomma, Chiara Beccalossi non descrive svolte eclatanti dalla medicina alla psicologia, ma significativi e progressivi spostamenti di significato e di senso nella medicina stessa, che viene così raffigurata come crocevia di istanze diverse: "(...) ciò che mi interessa è il modo con cui differenti saperi riuscirono a coesistere nel seno della medicina, che non si configurava come un sistema unificato di conoscenza" (pag. 9). È un punto di vista ben documentato dalla ricca selezione di *case studies* (Cesare Lombroso, Pasquale Penta, Havelock Ellis e William Blair-Bell) a cui l'autrice dedica la terza parte del volume, e che testimoniano con chiarezza esplicitiva questa coesistenza di più registri nel cuore della cultura medica italiana ed inglese.

Sgomberato il campo dal peso di

quelle rigidità interpretative che rischiano di nuocere ad una più fedele comprensione della complessità del reale, la sessuologia viene così riportata alle sue prime radici ottoneovescentesche, e descritta come una disciplina che si esercita sul filo di due concetti portanti, già indicati nel titolo del volume: *inversion* e *desire*, inversione e desiderio. Si tratta di parole cariche di contenuto nella cultura delle scienze dell'uomo europee di quel periodo, e che rimandano ad orizzonti diversi ma in costante dialettica tra di loro: da un lato, la prospettiva medico-bio-antropologica di una natura (sessuale) sconvolta e, per così dire, "ribaltata": da cui le invertite come "degenerate" – vedi Lombroso – ossia come balzo all'indietro nel cammino altrimenti ordinato di un'evoluzione lineare della specie; dall'altro, la dimensione del desiderio, che apre le porte su di un orizzonte diverso di lettura del comportamento, più propriamente psicologico.

Tutt'altro che discorso puramente organico, fin dalle sue origini la sessuologia costituisce il tentativo di far dialogare fra loro osservazioni e prospettive diverse, di tipo medico, psicologico, culturale e sociale. Come Chiara Beccalossi precisa, in una prospettiva storica che a sua volta può definirsi antiriduzionistica, l'interesse scientifico nutrito dalla fine del diciannovesimo secolo per lo studio del comportamento sessuale non produsse solo quella "medicalizzazione" su cui

ampiamente critica e storiografia si sono già soffermate; l'adozione di approcci così diversi e di molteplici chiavi di lettura comportò infatti, contemporaneamente, una sorta di "destabilizzazione" delle letture univoche del comportamento sessuale, come per esempio quella basata su interpretazioni univocamente biologiche.

In un momento come quello attuale, caratterizzato dal vivace dibattito sulla categoria diagnostica del disturbo dell'identità di genere nell'elaborazione del DSM-V, questo volume ha perciò anche il pregio dell'attualità, offrendo sulla scorta della storia spunti importanti per riflettere sulla tematica *transgender* al di là di ogni semplificazione ideologica, e senza sacrificare l'intrinseca problematicità dell'oggetto in questione sull'altare di aprioristici ed ideologici partiti – quali che essi siano. Si tratta di un contributo in più, di uno spunto verso declinazioni "politiche" che non costituiscono tuttavia l'obiettivo principale di questo lavoro. Anzi. L'autrice dichiara esplicitamente e ribadisce più volte, fin dalle prime pagine del volume, la sua diversa intenzione: "(...) questo libro è soprattutto una storia intellettuale della medicina del diciannovesimo secolo", raffigurata attraverso lo studio del tema dell'amore fra donne, che si configura come crocevia di istanze diverse, e dunque come specchio di una medicina "molteplice", multifaccettata. In

tal senso, *Female sexual inversion* riflette quella propensione a gettare un ponte fra storia della scienza e *cultural/gender studies* che Francesco Cassata e Claudio Pogliano hanno recentemente indicato come approccio storiografico a cui in Italia si è a lungo guardato "con diffidenza e avversione", contribuendovi solo con rare eccezioni.

Certamente c'è da sperare che queste rare eccezioni si moltiplichino, e che un nuovo corso – invero già aperto da tempo – si sviluppi e si diffonda. In questa direzione il lavoro non manca, come testimonia il seminario internazionale dal titolo "*Italian Sexualities Uncovered: The Long Nineteenth Century (1789-1914)*", organizzato nel settembre del 2012 da Valeria P. Babini, Chiara Beccalossi e Lucy Riall, per iniziativa congiunta del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna e del *Department of History, Philosophy and Religion* della *Oxford Brookes University*: un contributo importante che va al di là del perimetro tradizionale della storia delle donne, portando nuovo respiro alla scrittura di una storia intesa realmente come bene comune.

Roberta Passione